

INTERVISTA | Adolfo Urso | Viceministro allo Sviluppo

Bloccata la semplificazione degli enti

Nicoletta Picchio
ROMA.

Le burocrazie l'hanno bloccato, ma di risparmi ne avrebbe portati molti: almeno il 40% rispetto ai soldi che oggi vengono stanziati per l'internazionalizzazione del sistema Italia. Meno fondi pubblici, meno consiglieri di amministrazione, che passerebbero da oltre 40 a 5, una riduzione dei 1.300 dipendenti, che non rischierebbero il posto ma andrebbero riorganizzati e ricollocati.

Ma soprattutto avrebbe offerto un servizio più efficace, almeno negli obiettivi, alle imprese che vogliono andare all'estero. Con un solo interlocutore: Italia Internazionale, la spa che nelle intenzioni del vice ministro allo Sviluppo, Adolfo Urso, avrebbe dovuto accorpate sette enti che si occupano di promozione all'estero. Sette soggetti in uno: meno sedi in Italia (Milano, Roma e una al Sud), poche in Europa, la maggior parte nei nuovi mercati. «È l'export a tirare la crescita, come dimostrano i numeri. E nei nuovi Paesi le aziende hanno bisogno di un valido supporto istituzionale», dice Urso, che critica chi nel maxi-emendamento ha scelto di conservare l'esistente.

Dentro Italia Internazionale sarebbero dovuti entrare l'Ice, l'Enit, la Fondazione Valore Italia; la Simest e la Finest (società che finanziano gli investimenti delle imprese); Informest, (Agenzia per lo sviluppo e la cooperazione internazionale); BuonItalia (promozione nel settore alimentare, che dipende dall'Agricoltura).

Un modo per razionalizzare l'attività, evitando sprechi e sovrapposizioni. Italia Internazionale sarebbe stata una società per azioni con il 51% di proprietà dello Sviluppo economico per conto dello stato, mentre tra gli altri azionisti figurerebbero enti come le regioni, banche, associazioni imprenditoriali. Le linee d'azione verrebbero definite dallo Sviluppo economico, d'intesa con l'Economia, il Turismo, gli Affari esteri, l'Agricoltura.

L'emendamento era stato preparato da alcuni esponenti Pdl al

Senato, ma poi, racconta Urso, è stato accantonato, con l'idea di inserirlo nel maxi-emendamento. Alla fine è rimasto nei cassetti, bloccato dalle burocrazie e dai veti incrociati di una maggioranza in agitazione. «Tutti denunciano la frammentazione del sistema di promozione all'estero: alcune realtà, ad esempio l'Enit, di fatto hanno risorse solo per il proprio funzionamento. La Finest ha 28 dipendenti e 10 membri del consiglio di amministrazione; Informest 25 dipendenti e 10 membri del cda. Ma soprattutto hanno un'attività ridotta e poco efficace. Solo che quando si tratta di agire, le resistenze politiche e degli apparati bloccano tutto», denuncia il vice ministro. Pronto comunque a giocare un'altra carta, che gli spetta di competenza: la delega al governo sul riordino prevista dal disegno di legge Sviluppo e che scade a febbraio 2011. Il perimetro è diverso: consentirebbe l'accorpamento di quattro soggetti, Ice, Simest, Finest e Informest, più un riordino delle Camere di commercio all'estero. Ma sarebbe comunque un passo avanti consistente. Urso vuole preparare il testo della delega nel giro di un mese e portarla all'approvazione. Auspicando di trovarsi in sintonia con il ministro dell'Agricoltura, Giancarlo Galan, che, dice Urso, avrebbe già dichiarato di voler chiudere BuonItalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adolfo Urso

«Il sistema di promozione all'estero è troppo frammentato, ma hanno prevalso le burocrazie»

